

Suor Angelica

di

GIACOMO PUCCINI

Produzione 2017

A confronto dell'assunto "illusorio buonista" messo in atto nel finale dal librettista Forzano, riflettente la filosofia dominante del pensiero cattolico - borghese primi novecento, in questa edizione 2017 si ricercheranno tracciato scenico - musicale e conclusione che maggiormente possano evidenziare la realtà violenta, ingiusta, spietata, crudele che in quest'opera è ragione di contenuto.

Appunti di scenografia

- Tombale carcere monastero
- Buia scatola contenitiva di solida grata costruita
- Strumento di tortura per corpo e anima, frantumato da esplosiva tenacia umana di donna piena del sentimento d'amore per l'essere da lei concepito.



Julio Romero De Torres 1874-1930

Stesura per libretto di sala

Racconto-sceneggiatura da libretto dell'Opera "Suor Angelica" di G. Puccini
con scrittura di manzoniana influenza.

Periodo ambientazione

Seguendo la vallata chiusa da monti che dal Lago di Garda porta a Trento, da questa, nascosto alla vista, ergeva solitario monastero diroccato, con segni di abbandono del mondo, ripreso alla vita con tenace volontà umana da chi si impone il dimorare.

A questo eremo portava sterrato viottolo che zizzagando dal basso saliva, con forte pendenza, verso il monte, là dove il verde cupo del bosco inizia a confondersi con la roccia.

Tale tortuoso tracciato, percorribile con difficoltà da carrozza, marcava il distacco da chi abitava la valle con il remoto sito, facendo calare sulle poche anime che lo vivevano gelida percezione di solitudine.

Aumentava pesante sensazione il costone roccioso che in prossimità ergeva maestoso, imponendo copertura al sole per gran parte della giornata, concedendo agli apollinei raggi, solo nelle ore di tardo pomeriggio, per breve periodo, di riscaldare quell'esule terra.

Il nostro triste racconto prende forma nel cupo periodo che va dal 1626 al 1630, impregnato di superstizioni ed ignoranza, violenza e soprusi, devastato persino attorno al 1631 dalla famigerata peste che oltraggiò l'intera regione.

Antefatto

Racconta la vicenda che in quel monastero, abitato da clausurale piccolo gruppo di suore, permaneva da sette anni una figura schiva e solitaria alla comune, se pur a questa si rapportasse con gentilezza e obbedienza all'ordine.

Pur essendo semplice suora fra suore, dedita alla custodia dell'orto e alla realizzazione, con prodotti di questo, di pozioni, unguenti e fragili composizioni lenitive ai dolori, il rispetto e attenzione, misto a velata gelosia che le venivano riservati da parte delle consorelle, facevano trapelare sua potente e nobile provenienza.

La ragazza era stata rinchiusa per imposizione della di lei altolocata famiglia che la voleva cancellata al mondo dopo che questa ne aveva infangato la dignità e l'onore, concependo un figlio illegittimo.

Nel giorno di ingresso al convento, quando le fu ordinato d'abbandonare suo laicale nome natio, la meschina scelse quello di Angelica: Suor Angelica.

Custodendo quel pesante segreto, Suor Angelica viveva con apparente rassegnazione, sostenuta solamente da labile speranza d'indulgenza da parte di chi reggeva le sorti della famiglia che così facendo, forse, le avrebbe concesso rivedere suo figlio, strappatole poche ore dopo il parto.

Vicenda

dovendo sistemare definitivamente il quadro d'asse economico- ereditario...

Di stagione in stagione, anno in anno, il tempo passava lento, fino a quando in una giornata di primavera

dopo che la Suora Zeletrice, spalleggiata dalla Maestra delle Converse, dispensando punizioni ad alcune consorelle, concedeva, nel suo rientro in cella alle altre ricreazione...

dopo che queste riunite attorno alla fonte illuminata dagli ultimi raggi del sole, presero decisione di portare alla tomba di una sorella scomparsa l'anno precedente, un secchiello d'acqua "dorata"...

Inaspettata suonò la campana del parlatorio e ad Angelica venne annunciato l'arrivo di sua Zia Principessa che la convocava in udienza.

Il cuore della suora cessò per alcuni momenti di battere, riprendendosi poi sostenuto da smania di contatto con colei che le portava notizie di casa.

Tale ardore veniva immediatamente smorzato da gelida accoglienza della Zia che con racconto senza sentimento la aggiornava sulla ragione di visita.

Visto il recente sposalizio della sorella di Angelica, di alcuni anni più giovane, con figura d'alto casato, generosa capace di ignorare la pesante macchia giacente sullo stemma di famiglia causata dalle scelleratezze della nipote rinchiusa...

visto l'ormai conclamato, inappellabile stato monacale di questa...

Si era giunti a decisione d'imporre ad Angelica firma d'atto di rinuncia sulla parte di patrimonio a lei spettante.

L'inerte condannata, incurante dei beni terreni che le veniva ordinato rinunciare, con insistenza alla reticente Zia, richiede notizie del figlio.

Prima titubante, con sprezzante intercalare poi, l'anziana donna di poche parole comunicava la morte di questo avvenuta "due anni or sono" per "incurabile morbo".

Con sordo straziante grido di dolore Suor Angelica si accascia a terra in momentaneo stato catatonico.

Dal fondo buio di quel luogo, due suore con passo deciso ma silente, avanzano tenendo foglio, calamaio, penna

*...
raggiungono la poveretta l'aiutano a sottoscrivere l'atto...
scortano poi con fare cerimonioso l'uscita della Zia Principessa che dopo aver controllato l'ordinata firma, senza concedere minimo sguardo alla nipote, dal dolore prostrata a terra, con le due suore si dilegua nell'oscurità ormai sopraggiunta.*

L'ora della cerimonia del tardo vespro è giunta, le suore raggiungono la chiesetta del convento immerse nelle orazioni, non accorgendosi di Suor Angelica che solitaria rimane sul piazzale.

Il dolore più grande inflittole dal destino e dagli uomini accosta Suor Angelica alla soluzione finale, si avvicinerà al figlio scomparso abbracciando lei stessa la morte.

Serenità pervade ora la madre che con ferma decisione insegue suo intento ingerendo potente veleno da lei realizzato con fiori ed

arbusti provenienti dalla vegetazione dell'orto.

Gli spasimi del dolore, però, riportano Suor Angelica alla realtà della “regola umana” che condanna, senza appello, i suicidi alla scomunica.

Seguendo tale pensiero “terreno”, con orrore si presenta per la madre invalicabile ostacolo al congiungimento con il figlio che fra gli angeli dimora.

Presa da sconforto e smarrimento Suor Angelica si rivolge verso la cappelletta della Vergine Maria, più volte testimone e conforto dei suoi dolori, invocando, da

madre disperata, supplica di perdono alla “Madre delle Madri”.

Conclusione

La leggenda narra che fra cori celestiali, in una luce radiosa, apparve la “Vergine” che con dolcezza e benevolenza spinse il bambino di Angelica fra le braccia della madre morente.

Il nostro racconto si conclude invece con lettura della cruda realtà descrivente la triste illusione assolutoria percepita nel momento della morte da Suor Angelica, la quale, con ingenua disperata interpretazione lesse quel taglio di luce proveniente dall'apertura dell'uscio della prospiciente chiesetta, bagnante l'oscura cappelletta alla Madonna dedicata, quale segno di perdono, viatico al figlio amato.